

FIAMME GIALLE NELLA BUFERA

ROMA. Da un paio d'anni, i vertici delle Fiamme Gialle vanno ripetendo in interviste gridate o sussurrate che la Guardia di Finanza è un'istituzione sana, che i corrotti sono pochi e isolati, che, in ogni caso, è stato avviato un processo di riforma - di autoriforma - e di «moralizzazione». Ormai, pare uno slogan. E, come quasi tutti gli slogan, anche questo sembra avere il solo scopo di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, di placare gli animi, di prender tempo. Basta infatti una veloce ricognizione per scoprire che niente è stato fatto di concreto e di nuovo, nessun provvedimento serio, nessuna seria inchiesta interna. La conseguenza è che la «base» e il comando generale sono sempre più divisi. La prima delusa, il secondo smarrito in puri giochi di potere. Dice il brigadiere Crerella, segretario dell'Associazione «Progetto democrazia in divisa» che si batte per la smilitarizzazione del corpo: «Il vertice fa di tutto perché le cose non cambino. La base è con il pool di Milano, vuole che la corruzione sia perseguita, che i corrotti siano isolati...».

I cavalieri

A scorrere gli annuari della Gdf, si ha l'impressione di leggere gli appunti preparatori di un romanzo mistico-avventuroso. Il capo di stato maggiore, il potentissimo Nicolò Pollari, appartiene all'ordine dei cavalieri di Malta e a quello di San Silvestro Papa. Il vice-comandante Michele Mola è un cavaliere del Santo Sepolcro. Un nome, un simbolo. E vicino ai nomi di quasi tutti i generali è presente uno di questi strani segni.

Di sicuro, sono cavalieri del Santo Sepolcro sette generali, nove colonnelli e tredici tenenti-colonnelli. Appartengono ad un ordine cavalleresco, naturalmente, non è un reato. Ma occorre ricordare che la frequentazione di luoghi «separati», di riunioni dove si va vestiti da eroi similari, produce amicizie, rapporti, legami di mutua solidarietà e di mutuo soccorso. Conoscere la persona giusta al momento giusto può aiutarci nella carriera. Poi, s'intende, il favore va restituito. Un po' come la massoneria. Ed è forse ingeneroso, ma certamente utile, richiamare alla memoria la sezione palermitana dei cavalieri del S. Sepolcro. Vi era iscritto Bruno Contrada, l'ex numero tre del Servizio segreto civile. I magistrati dell'inchiesta «Phoney Money» (Aosta), che indagano su una associazione segreta, una specie di nuova P2, si sono imbattuti spesso in ufficiali iscritti a questo o quell'ordine. Gli esperti di vicende massoniche fanno notare che, dopo lo scandalo della P2, le logge segrete e quelle ufficiali hanno gradualmente perso aderenti: ne contano di più, invece, gli ordini cavallereschi. Pollari e Mola risultano indagati ad Aosta. Secondo la procura, avrebbero avvertito un inquirente: i magistrati ti controllano, sei sottoposto ad intercettazioni telefoniche ed ambientali. I due minimizzano, negano, reagiscono con sdegno alle accuse.

Il pool di Milano ha messo sotto inchiesta settantotto finanziari, con-



La sala operativa dello S.C.I.C.O., il servizio investigativo della Guardia di Finanza

Masterphoto

Scontro nella Finanza La base: siamo col pool

La Guardia di finanza e la «questione morale». La base è delusa perché il Comando generale non ha avviato alcun processo di riforma. Anzi. Iniziative illegittime contro il pool di Milano, un'inutile inchiesta interna sulla corruzione, un succedersi di uomini sbagliati nei posti importanti. E si scopre che quasi tutti gli alti ufficiali appartengono ad ordini cavallereschi. Oggi, il vicecomandante Michele Mola dovrebbe essere sostituito dal generale Nanula.

GIAMPAOLO TUCCI

testando loro il reato di associazione per delinquere. Tra gli indagati, figura un cugino del comandante generale Costantino Berlinghi. Ma questo, diciamo, è il meno. Il più è che, dalle indagini dei magistrati, emerge uno scenario disastroso. Militari corrotti, e alcuni di essi prendevano tangenti mentre erano pagati dallo Stato per collaborare con il pool. Una mascherata. È evidente, perciò, che Colombo e Davigo, Borrelli e D'Ambrosio non possono essere simpatizzanti ad alcuni settori delle Fiamme Gialle. Hanno scoperto, prove in mano, ciò che tutti dicevano da anni. Hanno mostrato le nudità della guardia regia. La reazione è stata, come dire?, preventiva e successiva. Prima ancora di individuare i finanziari «corrotti», i magistrati di «Mani pulite» venivano spiati e controllati. Dopo, l'illecita attività non si è fermata.

Colpa di pochi finanziari devianti? È questa la tesi del Comando gene-

monetti (autore di dossier sui magistrati di Milano) e il capitano Giancostabile Salato (informato da Simonetti dell'attività spionistica) erano stati trasferiti a Roma, presso il Reparto II, che è poi il servizio segreto delle Fiamme Gialle? Il Reparto II, o Ufficio informazioni, è composto di uomini che godono dell'assoluta fiducia del Comando generale. Insomma, chi aveva lavorato contro il pool veniva promosso invece di essere punito.

Alla luce di queste considerazioni, risulta assai bizzarra la sceneggiata dei giorni scorsi sulla contrapposizione Gico di Firenze-pool di Milano. Il trasferimento del colonnello Autoori, che guidava gli investigatori impegnati nell'inchiesta di La Spezia, è, come dicono molti, soltanto «fumo negli occhi». E lui, il colonnello, il classico «capo spia». Vittima, insomma, di una guerra dichiarata e condotta da altri. Da chi? Il brigadiere Simonetti, interrogato a Brescia, Milano e Roma, ha detto che passava le informazioni raccolte su Di Pietro e il pool «per via gerarchica ai superiori». Chi sono questi superiori? E perché la carriera di Simonetti è stata in qualche modo favorita dai suoi reati?

Nella Guardia di Finanza, a comandare sul serio non è il comandante generale, che proviene dall'Esercito, ma il capo di stato maggiore. Dunque, Nicolò Pollari. Ha scritto Peter Gomez sull'Espresso: il nome di Pollari «compare spesso tra le car-

te in mano ai sostituti Percamillo Davigo e Ilda Boccassini che indagano sulle tangenti alla Finanza. Dal '95, la magistratura milanese si sta interessando al suo vecchio legame di amicizia con il generale Giuseppe Cerchiello, già condannato in primo grado a Brescia a quattro anni di reclusione per corruzione...».

Prendiamo questa faccenda della «moralizzazione» interna. Il Comando generale, nel dicembre '94, insedia una commissione d'inchiesta sulla corruzione. «Renderemo noti i risultati quanto prima». I risultati non sono mai stati resi noti all'opinione pubblica, gli stessi finanziari li ignorano. Pare che siano volati solo gli stracci. La commissione era presieduta dal generale Pierpaolo Meccariello. Che poi è andato a fare l'ispettore al Secit e, là, è finito sotto inchiesta, con i suoi colleghi, per abuso d'ufficio. Altro esempio. Fino a un anno fa, era ispettore generale di divisione a Milano (il grado più alto della Finanza nell'area Nord-Ovest) Sergio Acciai. Il nome di Acciai compariva negli elenchi della P2. Iscritto alla loggia di Gelli, ma «in sonno», cioè non attivo. Lui ha sempre negato d'aver fatto parte dell'associazione segreta. Oggi, l'ispettorato di Milano è guidato da Corradino Corrado, cavaliere del Santo Sepolcro. Quello di Roma dal generale Paolo Pasini, che alla fine degli anni sessanta apparteneva a una loggia coperta di Ancona. Pasini è anche presidente del Cocer, il sindacato della

Il pm: «Insabbiano Phoney Money» Flick: fare chiarezza

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

AOSTA. Colpo a sorpresa nell'indagine «Phoney Money» e nel ramo d'inchiesta sulle associazioni segrete denominato «Lobbying». Ed è un colpo destinato a fare molto rumore tanto che anche il ministro della Giustizia Flick ha chiesto di saperne di più: David Monti, il sostituto procuratore di Aosta che ha aperto l'inchiesta, è stato «esonerato» dall'incarico con una lettera del procuratore capo, Maria Teresa del Savio Bonaudo, che gli «ordina» di sospendere ulteriori indagini. Forse, sarebbe più appropriato dire che è stato invitato a chiudere i voluminosi fascicoli e la sterminata mole di intercettazioni telefoniche che hanno contrassegnato la sua inchiesta. Ma, la sostanza non cambia. La notizia è stata resa nota dallo stesso magistrato con un comunicato. Poche righe in cui sono condensati rabbia e malumore del piememfiorentino.

Ad alcuni amici avrebbe confidato di sentirsi come uno dei personaggi della giustizia del film di Co-

sta Gavras, «Z l'orgia del Potere». Con una qualche allusione ad indagare sulle associazioni segrete, indagini che susciterebbero un vespaio appena ci si avvicina ai «Sancta Sanctorum» del potere. La «vis polemica» centra un preciso bersaglio, anche se non è mai nominato: il suo diretto superiore, il procuratore capo della Repubblica Maria Del Savio Bonaudo, arrivata ad Aosta da meno di un mese. «Sono costretto contro la mia volontà ed il mio costume a dire pubblicamente che vi è in corso un tentativo di sottrarmi le complesse investigazioni che sto conducendo». Questo denuncia Monti, a meno di una settimana dal confronto tra il leader del Carroccio Umberto Bossi e il suo accusatore, Gian Mario Ferramonti, il finanziere bresciano, personaggio-chiave della vicenda, e a pochi giorni di distanza dall'incontro con il procuratore capo dell'Antimafia, Vigna, in una pausa del processo di Firenze sulle autobombe di «Cosa Nostra». Un colloquio fuori programma, comunque uno scambio di vedute messo in grande risalto dagli organi di informazione, che avrebbe definitivamente incrinato il già precario equilibrio dei rapporti tra la dottoressa Del Savio e Monti con tutto il riverbero di conseguenze negative all'interno della piccola Procura di confine.

Un rapporto tutt'altro che idilliaco, segnato da iniziali incomprensioni tra i due sul modo di gestire i rapporti con la stampa, e rovinato a velocità esponenziale nel giro di poche settimane da una serie di divergenze sui metodi investigativi. Indiscrezioni, certo. In alcuni casi, anche deduzioni logiche. Ma, rimane impressa l'immagine recente di un magistrato imbavagliato, quasi sotto tutela sul piano verbale. Dice ora Monti: «In un breve arco di tempo, le mie inchieste hanno portato alla luce una serie di fatti di estrema gravità rispetto ai quali è doveroso fare piena chiarezza e sarebbe possibile pervenire ad ulteriori e ben più importanti risultati qualora mi fosse permesso di investigare ancora». Il riferimento è alla tentata truffa ai danni di alcune banche internazionali da parte di un gruppo di finanziari e millantatori (tra cui il Ferramonti) che avrebbero cercato di piazzare titoli di stato non esigibili e, addirittura, di incassare titoli della ex Repubblica di Weimar, fino alla presunta costituzione di una associazione segreta.

Una sorta di nuova P2 che avrebbe cercato di tramare contro le istituzioni dello Stato e, in un specifico caso (l'incarico di Roberto Maroni al Viminale) di interferire nella vita di un governo. Ma, aggiunge Monti, in seguito alle ultime indagini il quadro è ancora più fosco. «Emergono circostanze che fanno, con fondatezza, ritenere la perdurante preconstituzione di falsi elementi rivolti a messaggi «obliqui» verso la più alta carica dello Stato, e cioè il Presidente della Repubblica Scalfaro, il capo del Csm.



Gdf.

Dice il colonnello Vincenzo Cerco, già capo del Gico di Trieste, ora in congedo e militante di Rifondazione comunista: «La base, la maggior parte dei 65mila finanziari è sicuramente favorevole al pool». E il Comando generale? «Poiché è certo, secondo quanto ha appurato il Comitato parlamentare, che uomini della Finanza stavano indagando sui magistrati, è assolutamente incredibile, a meno che questi uomini non fossero diventati pazzi, che agissero di propria iniziativa. Evidentemente, avevano ricevuto ordini superiori. Bisognerebbe stabilire da chi. È molto significativo il fatto che il Comando generale, a quanto pare, non ha assunto alcun provvedimento nei loro confronti...».

La «base» e il pool

Salvatore Trinx, maresciallo capo, comanda una sezione operativa a Torino: «Il malcontento tra i finanziari è enorme. Quando il pool ha cominciato ad indagare sulla corruzione nelle Fiamme Gialle, la base diceva: finalmente. Purtroppo, abbiamo perso un'occasione. Poteva essere istituito un organismo specifico per la prevenzione dei fenomeni di corruzione. Come quelli che esistono nella polizia americana. Invece: niente».

Niente. Non devono sorprendere, perciò, le storie di ex finanziari che sono stati assunti, e ben pagati, dalle Ferrovie di Necci.

Con Avvenimenti in edicola



ed inoltre
su Avvenimenti
**IL FALSO
MILIONE**

**Quanti erano veramente
a San Giovanni
Le immagini dall'alto**



Adrenalina Son

Salsa

Da Cuba balli e ritmi
latinoamericani

Avvenimenti + Compact disc
Lire 6.000